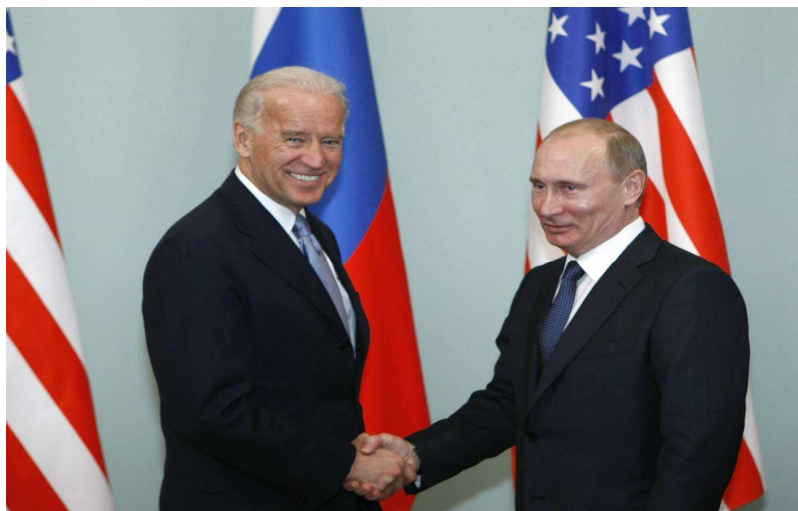


LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA (Fin dove arriva il bluff russo?)



Premessa metodologica

La tesi sostenuta da questo scritto è esposta concretamente solo nell'ultimo paragrafo, in quanto necessariamente preceduta da un'ampia esposizione del quadro pregresso, che ne sostiene le ragioni.

Introduzione

Nel 2016 (8 marzo) commentavo un articolo di Cathal Haughian ¹, intitolato “Per il capitalismo ci vuole una guerra mondiale”, con le parole: “una parte della grande finanza ritiene che, per uscire dall’attuale cul de sac del capitalismo (il terzo), una soluzione potrebbe anche essere quella di un 3° conflitto mondiale. Ebbene, esistono tre tipi di conflitti: quello con armi convenzionali, quello termonucleare, quello batteriologico.” L’articolo, riletto oggi e dopo il biennio covid, è sconcertante; inizia con una riflessione (ripeto, 8 marzo 2016): “L’attuale scontro tra l’Occidente contro Russia e Cina è l’apice di una lunga saga che va avanti dall’inizio della Prima Guerra mondiale. Prima di allora il Capitalismo era governato dal sistema Gold Standard che era un sistema internazionale, molto solido ed aveva regole chiare che avevano portato grande prosperità: Il Capitale a disposizione del settore bancario era scarso e per questo motivo doveva distribuirlo con oculatezza. Il metro che mostra le debolezze – nel Mar Cinese Meridionale, in Ucraina e in Siria – ha risvegliato il senso



¹ Cathal Haughian, autore irlandese de “La filosofia del capitalismo” (2016)

https://comedonchisciotte.org/per-il-capitalismo-ci-vuole-una-guerra-mondiale/?fbclid=IwAR0xQPMTyn3fQaElquuQb6m7t_U2sXapq6bnA6mCbdPQQUQ-WsPSzV_SJE0

<https://beforethecollapse.wordpress.com/2016/04/20/capitalism-requires-world-war/>

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA

(Fin dove arriva il bluff russo?)

di pericolo. Le leadership di Cina e Russia hanno reagito integrando i loro sistemi di pagamento e delle loro economie reali, del commercio energetico per la produzione di merci e per sistemi di armamento avanzati. Dato che sono loro i protagonisti del Gruppo di Shanghai si può immaginare che il loro obiettivo sia il sistema monetario, che è alla base del nostro potere imperiale.” Evidentemente la crisi della finanza globalista del 2008 non aveva insegnato nulla e, infatti, l'articolo prosegue: “un gran profitto si è generato dal 2008 in poi, ma non è stato reinvestito con investimenti produttivi in un libero mercato competitivo. Tutto quel profitto è venuto dalle bolle degli investimenti e da schemi finanziari favoriti con la stampa di denaro e con tassi di interesse pari a zero.” Un sistema che non può non collassare. E conclude “Il capitalismo vuole la guerra mondiale perché il capitalismo vuole il profitto e il profitto non può permettersi i disoccupati.”

Ho citato questo articolo, se vogliamo secondario e, per allora, farneticante, perché ci aiuta forse ad inquadrare la situazione economico-finanziaria generale che sottende gli eventi successivi, per i quali qui ho collezionato e riportato una serie di considerazioni.

Cominciamo col dire che la guerra russo-ucraina, al suo inizio, poteva apparire come un conflitto non ispirato da fattori economici (sarebbe stato il primo caso!). Infatti, in quelle aree s'innestano da sempre una serie di elementi culturali e geopolitici che ben avrebbero potuto fornire lo spunto iniziale: il dominio strategico dei due mari (Nero e Azov), in subordine la provocazione NATO, infine il paravento del nazionalismo contaminato dalle brame imperialistiche della grande Russia, nonché la preservazione dei valori della Cristianità originaria che l'Occidente corrotto avrebbe dilapidato. Di fronte a ciò, sembrerebbero poco contare le risorse minerarie est ucraine (poco significative per la Russia, ma molto per gli Stati Uniti).



Se così sembrava all'inizio, credo invece che l'escalation del conflitto si possa ricondurre completamente a fattori economico-finanziari, probabilmente superiori a quelli che possiamo immaginare. Come esamineremo in seguito, essi preesistevano ed erano preparati da tempo. Questo permetterà, quindi, di affermare che solo piccoli miopi possono qualificare il presente conflitto come qualcosa di localistico o istintivo, frutto della reazione scomposta o delle utopie di un autocrate e della sua cerchia. Ma anche di dire che reputare l'evento bellico come generico confronto fra dittature e democrazie è altrettanto miope. Sono altresì in ballo due diverse visioni del mondo e dell'economia: una antica ma concreta e che credevamo sorpassata, figlia dell'8-900, ancorata all'economia reale, ai valori tradizionali e ad un mondo fatto di differenziazioni antagonistiche, ed una in apparenza moderna, impostasi soprattutto dal secondo dopoguerra, figlia

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA (Fin dove arriva il bluff russo?)

della finanza virtuale e illusoria, basata sulla carta (che potrebbe diventare “straccia”), dominata da un gots di grandi gruppi economico-finanziari, che nel globalismo hanno trovato humus ideale. Sono due visioni diverse per affrontare un unico problema: le crisi cicliche del Capitalismo. Quale delle due visioni sia più pericolosa non sta a me dirlo, ma gli effetti dell’una e dell’altra sono sotto gli occhi di tutti.

Una storia preparata da lontano.

Quello che sta accadendo in questi giorni non è frutto di improvvisazione, ma è stato - per così dire - preparato, in un campo e nell’altro, con piccoli ma significativi episodi ed accordi strategico-economici (tralascio volutamente quindi gli episodi di cronaca - o da accertare - emersi nell’attuale dibattito mediatico, relativi, ad esempio, all’allargamento della Nato, al mancato rispetto di intese e trattati- come Minsk o Budapest – dei relativi impegni e garanzie, alle ripetute esercitazioni militari occidentali in zona ucraina, all’inserimento in Costituzione ucraina dell’aspirazione all’ingresso nella Nato e nell’UE e alle relative trattative sottese, agli ingenti aiuti economici ed alla collaborazione militare e biochimica ricevuti dall’Ucraina ad opera degli Stati Uniti fin dal 2014, alle note vicende di Hunter Biden e i cointeressi americani).

Ci ha rivelato l’avv. Carmine Medici, nella trasmissione de La Critica del 13 aprile 2022, che il 4



febbraio 2022 Cina e Russia hanno siglato un’intesa ben chiara e definita, che non lascia spazio ad interpretazioni, in cui si sono affrontati anche i temi di Ucraina e Taiwan “armate e spinte ad azioni suicide”, rafforzando “l’amicizia bilaterale e il coordinamento

strategico” per fronteggiare quella da loro definita “guerra fredda condotta dagli USA e dai loro alleati contro Cina e Russia”².

L’intesa s’inquadra nell’ambito della fervente attività diplomatica perseguita dalla Cina sotto le mentite spoglie dei cerchi olimpici invernali, definita “la maratona diplomatica di Xi Jinping”³, nel corso della quale il leader cinese, snobbando i leaders occidentali (che avevano per lo più disertato la cerimonia inaugurale della manifestazione sportiva), ha incontrato Vladimir Putin, il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi, il principe ereditario di Abu Dhabi Mohammed bin Zayed al Nahyan e il premier kazako Kassym-Jomart Tokaiev, tutti personaggi e Stati che vedremo tornare negli accordi e negli avvenimenti di questi giorni, in forma “non contraria” alla Russia. Quelle trattative hanno per così dire coperto e blindato le spalle al Cremlino. Quindi, oggi, è altamente sciocco chiedersi quale atteggiamento terrà la Cina rispetto all’iniziativa russa.



² <https://www.lindipendente.online/2022/02/05/putin-e-xi-jinping-hanno-sancito-unalleanza-tra-russia-e-cina/>

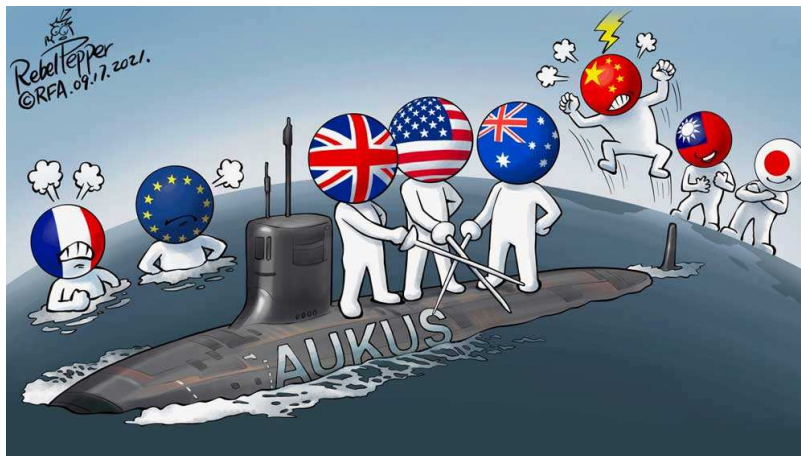
³ <https://Agi.it/estero/news/2022-02-04/maratona-diplomatica-xi-jinping-pechino-2022-15490029/>

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA

(Fin dove arriva il bluff russo?)

Di cosa è figlia l'intesa del 4 febbraio 2022

L'intesa del 4 febbraio scorso è anche reazione al trattato del Pacifico "AUKUS", chiaro asse anti-Cina, sviluppato dal marzo del '21 ed annunciato il 15 settembre 2021, tra Australia, Regno Unito e USA, che, oltre ad aver fatto indignare la Francia tradita (per la quale vale il detto: chi di spada ferisce di spada perisce), ha di fatto buttato la Cina nelle braccia dell'antico concorrente russo, opponendole una sorta di NATO del Pacifico e circondando di fatto il continente euroasiatico.



Ma l'Intesa del 4 febbraio è soprattutto il logico corollario della ventennale "cooperazione economica ed energetica cino-russa." Infatti, il 28 giugno 2021 Mosca e Pechino hanno sancito un nuovo capitolo dei loro legami che le porta sempre più lontano dall'Occidente, a poche ore da quel G20 dei ministri degli Esteri tenutosi a Matera. Si tratta del rinnovo del "Patto economico-politico" siglato fra Cina e Russia (in sfida all'Occidente), in occasione del ventennale dalla firma del "Trattato di buon vicinato e di amichevole cooperazione", commentato da Xi Jinping con: "Non importa quanti ostacoli debbano essere superati, Cina e Russia continueranno a unire i loro sforzi e ad andare avanti con determinazione. Russia e Cina hanno esteso il Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione e si pongono come un esempio di un nuovo tipo di relazioni internazionali in un momento di cambiamenti turbolenti nello scenario globale". Invece, il capo del Cremlino ha sottolineato che si tratta di "un meccanismo a più livelli di coordinamento bilaterale che non ha analoghi nella pratica mondiale" e Russia e Cina possono giocare "un ruolo stabilizzatore negli affari mondiali", citando, in particolare, i dossier aperti della penisola coreana, della Siria, dell'Afghanistan e dell'accordo sul nucleare iraniano. Il mondo attuale sta entrando in un periodo di "turbolenti cambiamenti" e di "molteplici crisi", ha proseguito Xi: Cina e Russia insieme possono dare "energia positiva" alla comunità internazionale e dare l'esempio di "un nuovo tipo di relazioni". I legami tra Russia e Cina sono "a un livello senza precedenti", e "l'asse cino-russo è sempre più impegnato nell'elaborazione di piani ambiziosi che dimostrino lo stretto legame tra i due Paesi" ha chiosato Putin. Frasi che lasciano pochi dubbi sugli atteggiamenti futuri. Tutto ciò a pochi giorni dal fallimento del tentativo di un summit tra Unione Europea e Russia, e a poche settimane dalle forti critiche del G7 e della Nato alla Cina, tanto che a Guilin i ministri degli Esteri dei due Paesi avevano già manifestato il loro malcontento rispetto alle sanzioni imposte dall'Occidente (Ue, Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada) alla Cina per le violazioni dei diritti umani ai danni dell'etnia uigura, arrivando anche a immaginare, come ipotizzato dal capo della diplomazia di Mosca, Sergei Lavrov, una riduzione della dipendenza dal dollaro contro le sanzioni imposte dagli USA. Attenzione a quest'ultima frase perché ritornerà nei fatti qui descritti!

Ma cosa era accaduto ancor prima?

Ben più lontano dagli avvenimenti del 2021-2022, troviamo tanti piccoli ma significativi episodi economici che hanno rafforzato le fondamenta delle azioni future. Tutti questi avvenimenti, messi assieme, ci fanno comprendere come si sia giunti ad una resa dei conti fra due mondi divergenti.

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA (Fin dove arriva il bluff russo?)

Eccone qualche esempio.

1) Le mosse finanziarie per accumulare ricchezza ed accrescere le riserve

a) Rastrellare oro sui mercati

Dal 2017 Cina, Russia, India e Turchia sono state le nazioni che hanno comprato oro più di chiunque altro, praticamente raddoppiando le riserve auree negli ultimi cinque anni, con Mosca che ha addirittura liquidato l'intero portafoglio in titoli di Stato americani che aveva nelle riserve valutarie (poi ampiamente ricostituite, oggi si parla di oltre 600 mld di \$) per sostituirli con il metallo prezioso.

In verità, questi
volta in 50
comprato nel
d'oro, quasi il
elevato dal
in preparazione
avrebbe



Paesi non sono stati gli unici: per la prima
anni, infatti, le banche centrali hanno
2018 per oltre 640 tonnellate di lingotti
doppio rispetto al 2017 e il livello più
1971. Perché tutto questo? Probabilmente
di quel evento epocale finanziario che
dovuto cambiare il mondo, ma che invece è

stato abilmente fatto passare in silenzio dalla finanza anglosassone e nel dibattito mondiale mainstream. Gli osservatori più attenti ricorderanno quanto accaduto nel 2019, che già il 7 marzo aveva attirato la mia attenzione con il post : “Qualcosa che potrebbe cambiare la storia della finanza mondiale e aprire nuovi scenari per gli Stati.”⁴. Ci riferiamo alla mossa della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, che ha fissato per il 29 marzo 2019 la resurrezione del **Gold Standard** nel mondo bancario.⁵ Quello a cui stiamo assistendo oggi quindi nella Banca centrale di Russia è in linea con una tendenza innescata da anni ed è forse solo un accentuarne i termini ed un'accelerazione legata alle sanzioni belliche.



⁴ <https://www.facebook.com/federico.macaddino/posts/2121180168002143>

⁵ Per quasi 60 anni, il gold standard ha regolato la convertibilità tra oro e dollaro, agganciandone il valore di mercato: nel 1971 fu il presidente americano Richard Nixon, spaventato dalle pressioni ribassiste che rischiavano di affondare il dollaro in piena guerra fredda, a tagliare il cordone con l'oro decretando la fine del Gold standard. Dal 29 marzo 2019, dunque, “per decisione della BRI, l'oro in portafoglio alle banche commerciali e d'affari diventa «Cash Equivalent», un asset equivalente al denaro contante e quindi «risk free». Di fatto, è la prima «rimonetizzazione dell'oro» dai tempi dell'accordo di Bretton Woods: i tecnici la chiamano «Gold Remonetization», processo inverso a quello della «demonetizzazione» dell'oro decisa da Nixon.”. In pratica, l'oro in lingotti “fisici” - quindi non sotto la forma “sintetica” come i certificati - torna ad essere considerato dai regolatori come l'equivalente del dollaro e dell'euro in termini di sicurezza patrimoniale, eliminando così l'obbligo di ponderarne il rischio ai fini dell'assorbimento di capitale, come avviene con ogni altro asset finanziario, esclusi i titoli di Stato dell'Eurozona. La svolta non è di poco conto, per il mercato dell'oro e per il ruolo stesso delle riserve auree nazionali. Il risultato è rilevante: con le nuove regole di Basilea 3, viene assegnato all'oro lo stesso status oggi riconosciuto ai Bond sovrani nei bilanci delle banche. Nell'arsenale del sistema c'è un montagna d'oro da 33.000 tonnellate metriche d'oro che vale 1.400 miliardi di dollari e che rappresenta il 20% di tutto l'oro estratto nel mondo in quasi 3mila anni. Come al solito, i Paesi più lungimiranti e prudenti - o forse i meglio informati sulla svolta di fine marzo, sono stati la Germania, l'Olanda, l'Austria, la Francia, la Svizzera e il Belgio, ma anche la Polonia, la Romania e l'Ungheria hanno ripreso il controllo delle riserve auree aumentandone anche la consistenza. La manovra non ha precedenti e va inquadrata nel fenomeno dei rimpatri di lingotti di Stato affidati in custodia: 7.000 tonnellate di riserve auree sono state ritirate dalle banche centrali dai forzieri della Federal Reserve di New York, mentre 400 tonnellate sono uscite in gran segreto dalla Banca d'Inghilterra”. Tutto ciò avrebbe dovuto portare ad un rialzo del

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA

(Fin dove arriva il bluff russo?)

b) Cina e Russia «scaricano» il dollaro: accumulano oro e vendono Treasuries

Nel 2019 la banca centrale cinese ha acquistato oltre cento tonnellate di lingotti. La Cina non smette di accumulare lingotti a scapito del dollaro. Le sue riserve auree, a fine 2019, in totale ammontavano a 1.942,4 tonnellate. Al contempo gli asset denominati in dollari sono scesi, in modo graduale ma inesorabile. È la Russia, dal canto suo, ad accelerare le vendite di Treasuries americani: nel giro di appena 4 mesi, tra marzo e luglio, ne ha liquidati per quasi 90 miliardi di dollari. Anche le transazioni commerciali russe si stanno spostando verso valute diverse dal biglietto verde. Alcuni giganti petroliferi, ad esempio, hanno scelto l'euro come valuta di riferimento per i contratti di fornitura ai clienti: la Rosneft da sola ha escluso la divisa americana dalle transazioni per oltre 50 miliardi di dollari l'anno (esporta 2,4 milioni di barili di greggio al giorno). I giganti euroasiatici stanno contribuendo quindi già da anni alla de-dollarizzazione. Lo hanno fatto in modo graduale, anche perché lo stock di debito Usa in mano alla Cina è sempre cospicuo, pur continuando a calare, tanto che il primato mondiale per possesso di Treasuries (al di fuori degli stessi Stati Uniti) è passato al Giappone.⁶

A conferma di quanto sopra, il 13 gennaio 2021 il Sole24Ore titolava "In Russia più oro che dollari nelle riserve della banca centrale: una svolta storica, frutto del rally del lingotto e del processo di dedollarizzazione voluto dal Cremlino". Nel testo ⁷ si legge "la svolta è avvenuta nella prima metà del 2020, ma è stata evidenziata solo in questi giorni, con l'ultimo aggiornamento dei dati da parte di Bank Rossii. Negli ultimi mesi il volume delle riserve auree russe – che è quintuplicato tra il 2007 e il 2020, arrivando a sfiorare 2.300 tonnellate – dovrebbe comunque essere rimasto costante: dal 1° aprile scorso la banca centrale ha ufficialmente interrotto l'acquisto di lingotti, sostenendo di aver raggiunto gli obiettivi prefissati. La spinta verso la dedollarizzazione – decisa circa tre anni fa dal Cremlino per schermare l'economia russa dalle sanzioni Usa – potrebbe invece non essersi esaurita. La Russia – che è il terzo produttore aurifero al mondo con 295 tonnellate l'anno – in alcuni periodi dello scorso anno è arrivata a guadagnare di più dall'export di oro che da quello di gas."

Nella graduale sostituzione del biglietto verde, non va sottovalutato che gioca un ruolo primario l'euro, in Russia come altrove: nel corso del 2018 era stata la divisa europea a superare il dollaro nelle riserve russe. La prima era balzata al 31,7% del totale, mentre la valuta Usa era crollata in solo anno dal 45,8 al 22,7". Di questo graduale avvicendamento, parliamoci chiaro, non possono gioire i nostri alleati d'oltreoceano, che già vedevano l'Unione Europea come concorrente commerciale e

prezzo del metallo prezioso sui mercati internazionali e invece esso è rimasto costante o si è addirittura abbassato. Come mai? "Mentre le banche centrali rastrellavano dietro le quinte lingotti d'oro "vero", allo stesso tempo spingevano e coordinavano l'offerta di centinaia di tonnellate di "oro sintetico" sui listini di Londra e New York, dove avviene il 90% delle contrattazioni sui metalli preziosi: l'eccesso d'offerta di derivati sull'oro serviva ovviamente per buttarne giù il prezzo, costringendo gli investitori a liquidare le posizioni per limitare le forti perdite accumulate sui futures. Così, più il prezzo dei futures scendeva più gli investitori vendevano "oro sintetico", innescando spirali ribassiste sfruttate dalle banche centrali per comprare oro fisico a prezzi sempre più bassi". Di ciò sono andate a beneficiare per l'appunto Cina, India, Russia e Turchia, che, come abbiamo visto sono state le nazioni più "affamate". (https://www.ilsole24ore.com/art/banche-ritorno-gold-standard-l-oro-bilanci-diventa-moneta-ABCGxiXB?refresh_ce=1)

⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/cina-e-russia-comprano-oro-e-vendono-dollari-ACtMrhp>

⁷ <https://www.ilsole24ore.com/art/in-russia-piu-oro-che-dollari-riserve-banca-centrale-ADcF94CB>

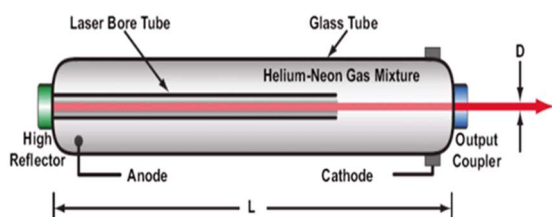
LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA (Fin dove arriva il bluff russo?)

ora la hanno pure come forte rivale finanziario (anche da qui la mia definizione, relativa alla volontà americana di una guerra lunga e sfibrante, del “cogliere due piccioni con una fava”).

Le risorse dell'Ucraina orientale, essenziali per gli USA, solo un motivo in più per la Russia.

Ho scritto che l'elemento economico, ispiratore di ogni guerra, appariva solo marginale all'inizio del conflitto russo-ucraino. Si è già accennato alla rilevanza del controllo strategico-economico dei due mari (Nero e Azov) e l'importanza, in questa chiave, del possesso della penisola della Crimea e dei corridoi ad essa collegati. L'Ucraina, però, oltre che granaio d'Europa, possiede numerose altre risorse chimiche e del sottosuolo, di cui l'Occidente si abbevera. In particolare, Mariupol è il secondo porto per importanza in Ucraina e può ospitare navi cargo, ma ha anche giacimenti di gas offshore nel mare d'Azov e, in terra ferma, diversi depositi di rocce bituminose dalle quali si estrae il gas di scisto.

Il Donbass è ricco di miniere per l'estrazione di carbone, ferro, grafite ma anche metano, manganese, cobalto, alluminio, rame, uranio e di quei metalli rari (xenon, kripton, palladio) che sono sempre più preziosi per lo sviluppo tecnologico (l'hi-tech). Smartphone e fibre ottiche dipendono da questi metalli, così come il titanio e il litio sono essenziali per l'automotive elettrico. Solo di carbone in tutto il Donbass vengono estratte circa 23-24 milioni di tonnellate all'anno. Di queste, però, nelle due autoproclamate repubbliche controllate da Mosca già da otto anni, ben 18 milioni. E' evidente quindi come le aree più redditizie siano già in mano russa. Viceversa, le risorse ucraine sembrano più importanti per altri Paesi. Prendiamo, ad esempio, il gas neon: semplificando (mi perdoneranno i tecnici), per fare un'auto servono i semiconduttori, che sono indispensabili per i microchip; per incidere i wafer di silicio e realizzare i semiconduttori servono dei laser di precisione che adoperano gas neon; forniture in maggiori Cryoin e



l'Ucraina è responsabile di metà delle mondiali di neon. A Odessa e Mariupol, particolare, operavano (ora chiuse) le fabbriche produttrici di neon, le società Ingas, che depuravano i gas sottoprodotti delle acciaierie russe. In

verità, il neon è prodotto anche in Cina, ma lì il prezzo era già quadruplicato da ottobre 2021 a febbraio 2022, passando a 1.600 yuan al metro cubo (circa 230 euro). Ebbene gli Stati Uniti dipendono quasi esclusivamente da Ucraina e Russia per il loro approvvigionamento di neon (secondo le stime di TechCet, oltre il 90% delle forniture di neon per la produzione di chip negli Stati Uniti proviene dall'Ucraina), ma gli effetti più pesanti della nuova carenza di semiconduttori, secondo Moody's Analytics, si faranno sentire principalmente in Europa. Al settore autovetture, la guerra in Ucraina “costerà almeno 5 milioni di auto”⁸



⁸ <https://www.startmag.it/smartcity/il-rompicapo-del-gas-neon-per-i-microchip/>

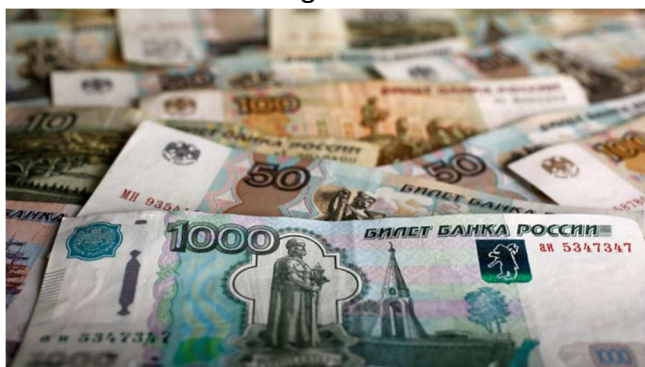
⁸ <https://www.dday.it/redazione/42122/ucraina-russia-neon-microchip>

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA (Fin dove arriva il bluff russo?)

L'effetto imprevisto delle sanzioni

L'unico rischio fin qui corso dalla Russia a causa delle attuali sanzioni è il default tecnico, ossia, pur avendo infinite risorse, la Russia non riesce ad onorare i pagamenti, avendo le proprie riserve valutarie in dollari congelate dagli stessi creditori. Alla fine chi non prende i soldi? Ma c'è un altro risvolto "a doppio taglio" in questa situazione: gli USA stanno spingendo per congelare le risorse russe detenute fuori dai confini. Il congelamento (operato ad esempio dalla Francia) delle riserve in valuta depositate dalla Russia presso le Banche centrali europee, se nell'immediato crea criticità al garantito, più in generale mina la fiducia nel sistema di diritto-economico mondiale. Anche altri Stati non potranno più fiduciarci nelle garanzie accordate dagli Stati occidentali, se questi possono sottrarre le loro risorse con un semplice decreto. Infine, poniamoci anche il dilemma dell'enorme commistione di capitali delle grandi imprese: gli ingenti asset russi nelle imprese europee che fine faranno? La fine che stanno facendo i sequestri di beni degli oligarchi la stiamo in verità già vedendo: bisogna pagare di tasca nostra la conservazione in buono stato di ville e palazzi; degli yacht, invece, oltre la manutenzione e rimessaggio, dobbiamo pure mantenere l'equipaggio a bordo.

Per il resto, come ci riporta C. Paudice sull'Huffpost⁹, "la Russia registra il più grande surplus commerciale dal 1994. Triplicato rispetto a un anno fa. Mosca accumula un tesoretto da 3,4 miliardi. E sul default contrattacca: andremo in tribunale. Quasi 60 miliardi di dollari in tre mesi, il più alto surplus delle partite correnti registrato dal 1994. La Banca Centrale della Russia ha diffuso i dati che fotografano la posizione di conto corrente di Mosca nella bilancia dei pagamenti per beni e servizi da e verso l'estero: tra gennaio e marzo il saldo è stato positivo per 58,2 miliardi, un attivo superiore



di oltre due volte e mezzo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

In relazione, poi, al Rublo, esso sta recuperando quanto perso ad inizio conflitto ed è destinato ad apprezzarsi ulteriormente, per i motivi detti sopra.

Ma al di là di tutto questo, le sanzioni hanno un'efficacia limitata perché la Russia non è affatto isolata nel mondo e più della metà della

popolazione mondiale continua a fare affari, compreso l'Occidente che non ha mai smesso di prendere e pagare risorse naturali, compresa la stessa Ucraina che non solo compra gas tramite triangolazioni, ma incassa anche i quasi 2 miliardi dalla Russia per i diritti di passaggio del gasdotto (che potrebbe sabotare in qualsiasi momento). L'Italia, da par suo, va ad elemosinare gas in Paesi africani (tra l'altro molti dei quali sanzionati dall'ONU per violazione dei diritti umani), tutti con strettissimi legami di partnership e di capitali con Russia e Cina: il surplus che pagheremo per l'importazione di quel gas, pertanto, in quali tasche finirà? E comunque ci si organizza per aggirare il pagamento del gas in rubli, secondo quanto suggerito dal decreto Putin: è infatti di questi giorni la notizia che molti grandi importatori di gas si sono già attrezzati per aprire conti in rubli presso le banche russe (Gazprom Bank), al fine di pagare le forniture con il percorso dettato dal decreto Putin, come sembrava peraltro ovvio (ne scrivevo il 1° aprile "I pagamenti e il grande bluff" <https://www.facebook.com/federico.macaddino/posts/5021440201309444>).

⁹ https://www.huffingtonpost.it/economia/2022/04/11/news/sanzioni_surplus_partite_correnti_miliardi_russia_putin-9158038/

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA

(Fin dove arriva il bluff russo?)

Insomma, sembra tutta un'enorme manfrina, della quale a pagare le conseguenze più pesanti saranno solo gli Stati più deboli dell'Europa.

Il legame sempre più forte, poi, tra rublo e yuan nel quadro di un sistema che vede la Cina, a sua volta, comprare oro fisico e certificati finanziari, avrà un effetto di limitazione delle sanzioni stesse, specie in una fase in cui la Russia commercia col mondo, dopo le sanzioni, principalmente via Cina e Hong Kong.

La Mossa dell'Orso e il bluff russo

(la tesi)

RUBLO/ORO

Abbiamo visto fin qui come il blocco euroasiatico abbia progressivamente messo in discussione e logorato il monopolio statunitense, procedendo in quella che abbiamo più volte definito "de-dollarizzazione". Peraltro, nulla di fuori le righe, un semplice adeguamento a un sistema mondiale tornato in vigore quel 29 marzo 2019. Ma un percorso che, se proseguito, non può non portare alla crisi profonda degli States ed allo stravolgimento del pessimo ordine finanziario attuale. La tensione, quindi, parte da lungi ed è destinata a diventare una questione di vita o di morte. L'accelerazione o, se vogliamo, il passo decisivo l'ha fatto la Banca Centrale della Russia: a partire dal 28 marzo 2022, ha legato il rublo all'oro. Il tasso è di 5.000 Rubli per grammo di lingotti d'oro. Ha, in altri termini, fissato un cambio fisso con il metallo di riferimento, di fatto ponendo un "floor" anche alle quotazioni mondiali del metallo. Ciò equivale a dire che, con il parametro di 5.000 rubli al grammo, per un'oncia troy (31 grammi) si spendono 155.000 rubli. Al tasso di cambio attuale di 85,63 (12.04.2022), ciò corrisponde a circa 1.810 dollari. Poiché sui mercati internazionali un grammo di oro si compra per 62/63 dollari, di fatto la Russia ha fissato un tasso di cambio implicito di circa 80,5 rubli contro il dollaro. Pertanto, effettuando la conversione in dollari USA, significa che l'oro costa 1.810 dollari per oncia troy quando si usano i rubli, invece di 1.974,21 dollari per oncia troy usando i dollari (12.04.2022). E' come se si fosse abbassato dell'8% il valore del dollaro con riferimento ai lingotti d'oro. Ciò ovviamente sta orientando gli investitori in favore del rublo, che infatti continua ad apprezzarsi.

Si diceva dell'ancoraggio del rublo all'oro. Va ricordato che l'ultima volta che ci fu un tentativo di sostenere una valuta con l'oro, questo fu operato da Muammar Gheddafi della Libia e sappiamo com'è finita. "Gheddafi pianificava di vendere il petrolio libico in cambio di dinari agganciati all'oro invece che in cambio di dollari come si era fatto fino ad allora. Oil for gold, appunto, il nome del piano. Una mossa che avrebbe potuto contagiare altri paesi, e minacciare molto da vicino la supremazia del dollaro fondata proprio sui petrodollari. Il governo libico creava la sua moneta attraverso la sua Banca Centrale, il dinaro libico agganciato al valore dell'oro, pertanto i cartelli bancari globalisti per fare affari con la Libia dovevano passare attraverso la Banca Centrale e la moneta nazionale, sui quali non hanno assolutamente alcun dominio né capacità di fare pressioni. (Vi ricorda qualcosa dei giorni nostri questo? – n.d.r.). Nel 2000 voleva fare qualcosa di simile Saddam Hussein, vendere petrolio in euro, abbandonando il dollaro. Anche la sua fine è nota", scrive M. Grazia Bruzzone il 15 dicembre 2015, "Nel 2009, in quanto capo dell'Unione Africana, Gheddafi aveva proposto che il continente, azzoppato economicamente, adottasse il dinaro aureo. Sarkozy arrivò a dichiarare che la Libia rappresentava una minaccia per la sicurezza finanziaria del mondo": per quella del "loro mondo" non aveva affatto torto! E infatti, scriveva New American il 30 novembre

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA

(Fin dove arriva il bluff russo?)

2011: "Il suo piano avrebbe rafforzato l'intero continente africano agli occhi degli economisti – per non dire degli investitori. Ma sarebbe stato devastante per l'economia Usa, il dollaro americano e l'élite del sistema." ¹⁰

Tornando alla decisione di vendere oil e gas in rubli, in considerazione di quanto visto sopra, significa che il petrolio e il gas russi sono ancorati all'oro con i rubli come proxy dell'oro. Ciò potrebbe anche indurre gli acquirenti a comprare rubli o gas con oro. I mercati ne sarebbero profondamente turbati. Aggiungasi al terremoto che Paesi come Arabia Saudita e India hanno concluso accordi rispettivamente con Cina e Russia, concordando il pagamento degli idrocarburi in yuan (Arabia/Cina) e rupie (India/Russia). Il che significa che alcuni Paesi potrebbero anche correre a riposizionarsi rispetto al loro debito in dollari e che dollari ed euro perderebbero il loro ruolo di moneta universale e di valori rifugio. I Paesi che detengono le note di debito in dollari di altri Paesi come riserva, vedranno diminuirne l'uso per loro e vorranno iniziare a scaricarle in favore di qualcosa di più stabile. Lo scarico delle riserve in dollari sul mercato comporterebbe un'iperinflazione globale legata al dollaro, tale da porre in crisi profonda gli Stati Uniti.



Non dimentichiamo, poi, che in questa direzione potrebbe intervenire la Cina, con le sue enormi riserve in dollari e la grossa fetta percentuale di debito americano posseduto. Ma forse proprio quest'ultimo elemento renderebbe alla Cina poco allettante il default americano.

Sarebbe quindi in atto una contrapposizione valutaria in cui l'oro può esser di fatto utilizzato da Cina e Russia, assieme ad altri strumenti (petro-yuan e simili) come una leva per valorizzare divise alternative al dollaro. Una sorta di contromossa, mezzo secolo dopo, dalla svolta di Nixon 1971.

¹⁰ Consiglio, sull'argomento, le letture degli articoli:

- <https://www.lastampa.it/blogs/2015/12/15/news/libia-il-nodo-della-banca-centrale-libica-l-oro-di-gheddafi-i-beni-congelati-dalle-megabanche-la-sorta-del-dinaro-br-1.37251656/>
- <https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-03-06/la-grande-spartizione-114530.shtml?uuid=ACe75oiC>
- https://www.corriere.it/economia/finanza/19_aprile_08/caccia-tesoro-gheddafi-libia-tracce-italiane-dell-oro-rai-4ead2b22-59fe-11e9-9773-c990cfb7393b.shtml

LA MOSSA DELL'ORSO E LO SCACCO ALL'AQUILA

(Fin dove arriva il bluff russo?)

Questo creerebbe sicuramente conseguenze a tutto campo nei commerci internazionali, nei diritti speciali di prelievo del Fondo Monetario Internazionale, nei mercati delle materie prime.

Insomma, la brutale virata monetaria, da una finanza virtuale e cartacea ad un'economia reale, quella fatta di risorse tangibili, materie prime, riserve reali, ricchezza non virtuale, sarebbe inaccettabile nell'attuale sistema occidentale e porrebbe la grande finanza mondiale (e anglosassone, in particolare) con le spalle al muro. È quindi probabile che quegli stessi poteri bancari mondiali si attiverebbero subito, tra di loro e con i capi di stato, avvertendo che l'operazione russa porterebbe alla distruzione sia di dollaro USA che di euro (così come li conosciamo oggi), e quegli stessi banchieri non potrebbero che raccomandare ai capi di stato la soluzione dell'eliminazione totale dell'avversario, ossia una terza guerra mondiale. Ecco perché, su questa strada, riteniamo che gli USA siano obiettivamente con le spalle al muro e non abbiano altre decisioni da poter prendere, se non eliminare in nuce il problema e chi l'ha suscitato.

In verità, il problema della finanza globale che si è scollegata dalla ricchezza reale per costruirne una virtuale 3-4 volte superiore a quella reale, è ben noto: ciò ha già prodotto almeno due grandi crisi del sistema capitalistico negli ultimi decenni, ma che poco hanno insegnato. Sembra quasi che il mondo occidentale, messa una toppa alla crisi del momento, preferisca eludere il problema (prorogando l'agonia) piuttosto che affrontarlo di petto. Ciò, alla lunga non può durare e da tempo il gota (o la cupola) dei poteri finanziari stanno cercando soluzioni che possano evitare un terzo, fatale cul de sac, come scrivevo a commento del citato articolo del 2016. La via d'uscita più credibile per la finanza globalista potrebbe essere quella imboccata oggi.

Probabilmente gli USA conoscevano bene questo percorso intrapreso a Est e nulla hanno fatto per impedire questa guerra (come nei miei editoriali: "Non è necessario essere più realisti del re" del 2 marzo 2022 <https://www.facebook.com/federico.macaddino/posts/4944492715670860> e "Riattivata la hotline fra Washington e Mosca. Cosa significa?" del 4 marzo 2022 <https://www.facebook.com/movimentodemos.eu/posts/264794885833280>) col risultato di accelerare questo processo, nella speranza alle lunghe di logorare l'orso e indurlo a passi in dietro anche sul piano economico. A tal punto, per gli USA e l'Occidente non sembra ci siano molte vie alternative allo scontro. Il pallino appare in mano a Putin: il problema per noi è capire se, sul piano militare, la Russia abbia bluffato prima, mostrando muscoli in realtà sgonfi (cosa assai improbabile), o dopo, mostrandosi più debole di quanto sia, in realtà per lanciare un'esca all'Occidente e giungere alla resa dei conti. Potrebbe essere quest'ultima la delirante missione autopostasi dal leader del Cremlino, di cui potrebbe trarre vantaggio solo il terzo incomodo sopravvissuto: la Cina.

25 aprile 2022

Federico Macaddino